

# Out of pocket

**La trappola delle liste d'attesa e l'aumento della spesa privata stanno allontanando i cittadini dalle visite specialistiche e dalle indagini diagnostiche.**

**Ragionando attorno ai dati di una recente indagine Istat, proviamo ad ipotizzare un modello organizzativo migliore, magari con un ruolo sempre più attivo delle farmacie.**



di Alessandro Fornaro

# out of health

**N**oi farmacisti lo sappiamo bene: basta ascoltare i racconti dei nostri utenti per comprendere come quello delle liste d'attesa è forse il problema principale che attanaglia la sanità in questi ultimi tempi. Invero, il problema non è nuovo, ma la situazione è in costante peggioramento tanto che ne stanno prendendo atto alcune scottanti inchieste giornalistiche come quella recentemente mandata in onda dalla trasmissione Report. Ma la questione non sfugge nemmeno alle più recenti indagini demoscopiche, come quella presentata dall'Istat lo scorso 15 marzo al Senato dal titolo "Aspetti della vita quotidiana".

**LA  
DIGITALIZZAZIONE,  
PER QUANTO  
IMPORTANTE,  
NON BASTERÀ  
A RISOLVERE IL  
PROBLEMA DELL'  
ABBANDONO  
DEGLI  
ACCERTAMENTI  
DIAGNOSTICI E  
DELLE VISITE**

In un momento nel quale si attendono i grandi cambiamenti alla sanità territoriale e ospedaliera che matureranno con la sempre più incerta "messa a terra" dei progetti inclusi nel Pnrr (vedi articolo "Il pnrr e la nuova sanità territoriale" su Nuovo Collegamento numero 1/2023), prendere atto delle difficoltà e delle incongruenze di quello che, fino a poco tempo fa, era definito il migliore sistema sanitario del mondo è, al tempo stesso, triste e stimolante. La tristezza è inevitabile, quando si prende coscienza, come ci dice l'indagine Istat, che 4 milioni di italiani, ovvero il 7% della popolazione, nel 2022 ha rinunciato a visite e ad accertamenti diagnostici.

L'aspetto stimolante, per contro, è insito in ogni situazione che, come si dice, raggiunge il fondo e deriva dal fatto che dagli abissi si può solo risalire, magari con un ruolo più attivo delle farmacie e con l'aiuto fondamentale di quei sistemi informatici e digitali, tanto evocati nel Pnrr, che, se implementati nel modo corretto, potranno risolvere molte delle disfunzioni attuali. Tuttavia, la digitalizzazione, per quanto importante, non basterà a risolvere il problema dell'abbandono degli accertamenti diagnostici e delle visite. Occorrerà, infatti, trovare un equilibrio differente tra i servizi offerti nel pubblico e nel privato. Secondo quanto è emerso nell'indagine dell'Istat, i pazienti



che hanno provveduto a proprie spese a visite specialistiche sono saliti dal 37 al 41,8%, mentre per gli accertamenti diagnostici si è passati dal 23 al 27,6%. Questi dati ci fanno comprendere un aspetto molto rilevante della vicenda: le persone che non trovano spazio nelle liste d'attesa del pubblico, si rivolgono al privato, dove i posti sono disponibili. Tuttavia, questa transizione non è alla portata economica di tutte le tasche e, sempre più persone, dopo essere passate dal pubblico al privato, si avviano alla definitiva rinuncia. I dati, infatti, ci dicono che di quei 4 milioni di italiani che nel 2022 hanno rinunciato alla visite e agli esami diagnostici, una parte ha dichiarato che il problema erano le lunghe liste d'attesa, mentre poco meno della metà ha ammesso che i motivi erano di natura economica. La sanità privata costa, lo sappiamo, ma anche la pubblica ha abbandonato da tempo quell'idea di gratuità che aveva caratterizzato la nascita del Ssn nel 1978 e che ha contraddistinto l'offerta di salute nel nostro paese per molti anni a seguire, scontrandosi poi con i ben noti problemi di sostenibilità economica. Oggi, il cosiddetto "out of pocket", ovvero la spesa a carico del cittadino è in costante crescita.

Non ne andrebbero certo fieri Moro e Berlinguer, che per quel modello di sanità pubblica universale e gratuita avevano unito le forze e lo avevano "messo a terra" per davvero, ma oggi

**LA SANITÀ PRIVATA COSTA MA ANCHE LA PUBBLICA HA ABBANDONATO DA TEMPO QUELL'IDEA DI GRATUITÀ CHE AVEVA CARATTERIZZATO LA NASCITA DEL SSN NEL 1978 E CHE HA CONTRADDISTINTO L'OFFERTA DI SALUTE NEL NOSTRO PAESE PER MOLTI ANNI A SEGUIRE**

un quarto della spesa sanitaria ricade sul cittadino. Ce lo dice sempre l'indagine Istat, evidenziando come la spesa sanitaria privata abbia superato l'asticella dei 37 miliardi già nel 2021, segnando un aumento del 20,7% rispetto all'anno precedente. Se si considerano poi i 4,5 miliardi di spesa privata per le mutue integrative, ecco che si superano i 41 miliardi, ovvero un quarto della spesa sanitaria complessiva del nostro Paese.

Ad una prima lettura di questi dati, si potrebbe pensare che essi possano essere, in qualche modo, viziati dall'emergenza pandemica che, indubbiamente, ha inciso non poco nell'accesso alle visite e alle prestazioni mediche. Tuttavia, i dati sul lungo termine ci fanno capire che le tendenze di cui prendiamo atto ora erano già in corso negli anni precedenti la pandemia. A riprova di ciò, il dato della spesa sanitaria privata che nel 2016 era pari a 28 milioni e nel 2019 era salito a 35 milioni. La flessione del 2020, dove il dato era sceso a 31 milioni, è stata l'unica inversione di una retta che è subito tornata a salire nel 2021 con i 37 milioni di spesa sanitaria privata registrati.

Di fronte ad una spesa a carico del cittadino che, in soli 5 anni, cresce da 28 a 37 miliardi e ad una parallela stagnazione della spesa pubblica che si attesta attorno al 6,3% del Pil, esattamente come era nel 2015 e in calo rispetto al 2019, si comprende come la tendenza sia quella di interessare sempre più

il cittadino nel sostenere economicamente la propria salute. In un momento di benessere diffuso, di sicurezze rispetto al futuro e di crescita economica generale, questa tendenza, per quanto contraddica lo spirito del nostro Servizio sanitario nazionale, potrebbe anche non destare particolari problemi. Oggi, invece, con tutte le incertezze che ben conosciamo, questa situazione porta all'abbandono delle cure e vanno perciò cercate delle valide contromisure.

Se abbiamo come priorità la tutela della salute pubblica e dei singoli cittadini, non possiamo stare alla finestra a guardare questi dati. Non possiamo farlo, in particolare in un momento storico nel quale altre indagini ci avvertono che, per la prima volta dopo almeno un secolo, la tendenza all'allungamento della vita media nei paesi occidentali rischia drammaticamente di invertirsi.

Di certo, tornando alle liste d'attesa e all'accesso alle visite e agli esami, nel prossimo futuro occorrerà prevedere modelli organizzativi differenti e cercare sempre più l'appropriatezza non solo nelle terapie, ma anche nelle visite e negli accertamenti diagnostici. E speriamo che le farmacie, in questi nuovi modelli organizzativi, saranno coinvolte sempre di più e in modo attivo. Potremo portare esperienza, competenza e quella vicinanza ai cittadini che, in altri ambiti sanitari, sembra essere merce sempre più rara.